

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Anchise ed Enea di Stanislao Donadio



Il lupo fece attenzione a non sbranare nessun agnello. Li spaventò soltanto, d'altronde i due cani a custodia del piccolo gregge, Anchise ed Enea, la sapevano lunga su come difendere dal pericolo numero uno ogni singolo giovane ovino. Quel tentativo d'attacco sfumò in breve tempo, ma il lupo sapeva che ci avrebbe riprovato un'altra volta e un'altra volta ancora e poi ancora, ma sapeva anche che Anchise ed Enea gli avrebbero reso la vita durissima. Così fu, per mesi e mesi.

Il lupo, figlio del ventricolo sinistro e dell'anello da sposa, l'unico fermaglio che ferma sulla nuca i lunghi capelli della senilità, quando le orme dei dinosauri e dei bipedi fringuelli di ovatta, segnano la tua strada, il sentiero benedetto che porta inevitabilmente agli ultimi gradini delle torride estati di Piano, quando fra scacchi e palloni di plastica, Dio era un amico fedele in ogni momento del giorno, a tavola come nel letto del fiume.

Il lupo, fratello buono, l'Abele di turno, in quel triangolo di albe sui mulini che inondavano profumi di farina e grano le viuzze dell'epoca, percorse da mocassini infausti, consumati ai lati e di sotto, quasi a toccare il bitume maldestro che ricopriva il manto stradale.

Il lupo, fottuto corsaro di notti cassandre, fantasma di ghiaccio che scioglie i bicchieri, martello che picchia ginocchia e padelle. "Anchise ed Enea la sapevano lunga su come difendere dal pericolo ogni singolo giovane ovino" e durante le lunghe pause d'attesa studiavano le stelle del vespro che formavano (formano) angoli di rara perfezione nel cielo perennemente uguale a se stesso, immutabile, uguale ai tempi del dio pagano come oggi e come soprattutto domani, quando saremo ciò che ora non siamo, cardinali dalle toghe rossastre, appendiabiti usati, maniglie di cera, sconti autorizzati al supermercato delle idee precarie, sibilline e coatte, quasi mai anarchiche. Dettami dettati da addetti ai lavori di dubbia certezza e facili scampanellii in onda durante riunioni che non riuniscono più, dividono, replicano diritti e doveri, anelli mancati di un indice al palo che spesso si mostra anulare convinto che il bene sia il male e il male quel punto sovrano raggiunto ogni volta che neve discende di rosso dipinta.

L'agnello, la carezza dal ventre e sul ventre, l'ipotesi estrema sotto un cielo sereno, quantunque ritorni di moda il terrore. La prima ossessione, il canto dimesso dell'astro saccente, la dalia in terrazzo che assume antibiotici e spera in un raggio di sole che duri un mese di più.

L'agnello, il costato del profeta invisibile, la pera la mela la salsa e il ginocchio, anzi le ginocchia, della suora a rialzarsi in un batter di ciglia come fosse altalena e partenza di rana senza mani né piedi. L'agnello sacrificale, quello sacrificato, l'oboe distratto e il trombone scomposto dal suono indecente. Che tempi quei tempi di lune ed unguenti! L'agnello/toro, il copriletto, la carne che stretta fra dita impagliate assume diverso colore in quell'ora che niente ha più senso e conta ben poco il tavolo apparecchiato, il cellulare a squillare, il messaggino arrivato. L'eclisse è totale, si genera assente un corto circuito di niente e trovi la virgola e il punto soltanto allo stremo di ogni forza possibile.

Anchise ed Enea, per la verità più Anchise che Enea, si svegliarono di colpo. L'occhio destro di entrambi si aprì al belare di striscio di Farfallino, l'ultimo nato della grande famiglia. Anchise drizzò le orecchie, altrettanto fece Enea ancora assonnato e lento nel recepire quello che stava accadendo o che era già accaduto. Di scatto saltarono insieme abbaiano da matti, qualcosa non aveva funzionato. Il lupo, sì, quel figlio di lupa, li aveva sorpresi e aveva portato via Marianna, la madre di Farfallino. Una sottile scia di sangue tracciava il percorso fuori dalla stalla per metri e metri di territorio impervio. I due guardiani, attenti, premurosi, vigili e orgogliosi del loro mestiere avevano disatteso se stessi, complice il sonno, la cena pesante, il freddo pungente. Farfallino però si era salvato e da lì bisognava ricominciare. Le nuvole a ridosso del monte dirimpettaio minacciavano pioggia e soprattutto vento, lo stesso vento delle mie notti insonni quando tutto il vissuto ritorna alla mente, segmentato, frantumato come bottiglie di vetro per terra. Sì, quelle bottiglie che contenevano il vino della vita, il vino della vigna di mio padre (non quella del Signore). Da queste parti gli stambecchi sono spariti da un po' di tempo e le cornamuse suonano suoni attempati, melodie irreverenti all'orecchio e al cuore. Anchise ed Enea scodinzolano annoiati, vagano, nei momenti di pausa, alla ricerca di qualche randagia con cui risolvere la stagione degli amori (se la trovano), Farfallino cresce a vista d'occhio ma conosce già il suo destino, Pasqua è alle porte.

01/03/2020

